

ECCO

delle Missioni

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici • DICEMBRE 2008

Primo Piano

La dimensione missionaria di ogni vocazione



Dossier

Amore di Dio e amore del prossimo

Pubbli. trimi. ANNO 45 n° 4 - DICEMBRE 2008 - Direttore responsabile P. Giovanni Gremoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n° 1585 del 22-01-1994

- 2 Editoriale
- 3 Accade nel mondo
- 4 Primo Piano
- 7 Evangelizzazione e missione nella storia
- 8 Formazione alla Missione
- 10 In breve dalle terre di missione
- 11 Notizie e testimonianze
- 16 Dossier
- 20 Missione e Educazione
- 21 Chiesa e attualità
- 23 Vita e attività del Centro
- 24 Progetti

Eco delle Missioni - Trim. - Anno 45 n° 4 - Dicembre 2008

Autorizzazione Tribunale di Firenze
n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli

Redattore capo: P. Corrado Trivelli

Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti,
P. Samuele Duranti, Eugenio Gualandi, Cesare Morbidelli,
Marco Parrini, Marco Tibaldi, P. Piero Vivoli

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel. 0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

Editoriale

Cristo centro della missione

È bello constatare con quale entusiasmo si vive in alcune Diocesi il mese di Ottobre dedicato alla riflessione sull'impegno missionario. Questo anno poi ci siamo sentiti tutti provocati dal messaggio che il papa ha dato ai giovani per la giornata mondiale della gioventù celebrata a Sydney, "L'umanità ferita ha bisogno di voi. Portate al mondo i doni dello Spirito". Sono parole che il papa ha affidato ai giovani, ma che devono essere accolte da chiunque giovane nello spirito vuole sentirsi "Mandato".

In ogni incontro, in ogni momento di riflessione e di preghiera nei quali siamo stati convocati ci sono stati presentati obiettivi: annunciare il vangelo innanzitutto, pregare, sacrificarsi, condividere. Abbiamo avuto occasione di incontrare missionari in vacanza, riallacciando legami con loro, delle realtà comunitarie in cui vivono e dei loro progetti che abbiamo condiviso: la piccola diga, il pozzo, la scuola, il laboratorio di cucito, le adozioni a distanza... l'appoggio a chi si impegna in qualsiasi modo per una migliore qualità della vita delle popolazioni in via di sviluppo dove è presente la Chiesa missionaria. Reputiamo che tutto ciò che abbiamo vissuto e che ogni anno si ripete nel mese dell'Ottobre missionario è bello, doveroso e positivo, purché non ci allontani dalla centralità della missione. Il centro della missione è Cristo. È il suo Vangelo che cambia la vita, dona la speranza, spalanca le porte oscure del tempo e illumina il futuro dell'umanità.

Leggiamo in Sant'Agostino: "Coloro che si trovano al di fuori - lo vogliono o no - sono nostri fratelli. Dicano pure essi: perché ci cercate, perché ci volete? Noi rispondiamo: siete nostri fratelli". La Missione è questione di Amore, ci ha ricordato il Papa. Guardando a S. Paolo, alla sua opera, comprendiamo che l'attività missionaria è risposta all'Amore con cui Dio ci ama. E la chiamata è per ciascuno di noi. Voglio citare ancora il Papa nel suo messaggio dato ai giovani a Sydney, nel silenzio, nell'adorazione: "Dio è ora all'opera attraverso di voi. L'amore che si dona sia la vostra missione. Credi a ciò che Dio sussurra al tuo cuore! La forza viene dallo Spirito Santo che la effonde su di noi solo quando gli permettiamo di cambiarci dal di dentro. Prima di progettare, organizzare, costruire, è necessario, sia giovani e vecchi, dare la vita a Dio con l'accoglienza nella nostra vita della sua Parola e con la preghiera; dando la vita al prossimo, a partire dall'ascolto di chiunque busca alla porta del nostro cuore, sprigionando la gioia, esigendo il cambiamento di noi stessi con un forte lavoro interiore".

f. corrado

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli

Fine agosto. Alle sette di mattina mi arriva una telefonata dal Tanzania. E' padre Corrado che mi chiede se sono disponibile a predicare un corso di esercizi spirituali ai missionari cappuccini e passionisti, che lavorano in quella terra. Lì per lì rimango frastornato, chiedo tempo. Il giorno dopo ritelefono e confermo. Il 5 novembre, poi, parto insieme a fr. Giorgio verso un mondo per me inedito, conosciuto a tratti solo per le immagini rubate dai vari visitatori, o per i racconti elemosinati dai missionari durante i loro rari rimpatri.

Non dirò che cosa mi aspettavo di trovare. Dirò semmai che cosa ho trovato: le prime impressioni, le prime risonanze emotive, che poi col tempo dovranno sedimentarsi, trovare forma, chiarirsi.

In primo luogo - direi - ho percepito quella terra come una terra semplice. Il che non significa una terra priva di contraddizioni. Tutt'altro, di contraddizioni ce ne sono e come. Basti pensare a delle banalità: manca il pane, ma tutti o quasi hanno il cellulare; manca l'acqua nei villaggi, ma prima di rimbocarsi le maniche e scavare un pozzo, prima di esigerla dalle autorità o di raccogliere in qualche modo quella abbondante della stagione delle piogge, si adattano a percorrere chilometri a piedi o in bicicletta con delle tuniche di plastica mezze scassate, per ottenerne pochi litri al giorno. Una terra semplice, semmai, perché immediata, perché ancora non prigioniera delle sovrastrutture della società occidentale, dove per fare la minima cosa sono necessari preparativi sovrumani, preoccupati come siamo delle apparenze, delle opinioni altrui, delle convenzioni sociali, dei risvolti a breve e a lungo termine delle nostre azioni. Una terra semplice perché non catturata nelle maglie della politica, del compromesso, dove le regole sono magari discutibili, ma chiare, non equivoche.

Una terra semplice perché le possibilità sono poche, per cui la maggior parte della gente non bada a troppe ricercatezze, ma all'essenzialità: una capanna di fango, non troppo lontana dall'acqua, da un pezzo di terra per coltivare il granoturco durante la stagione delle piogge, né troppo distante dal luogo dove poter raccogliere un po' di legna per il fuoco, visto che in molti villaggi l'elettricità è ancora un'utopia.

Una terra semplice, ma anche una terra violentata. Una caratteristica del terreno tanzaniano (e forse di gran

EMOZIONI TANZANIANE

parte dell'Africa) è quella di essere rosso: una distesa color ruggine che si perde all'orizzonte, quando sporadiche creste rocciose, qua e là, non la interrompono. Una terra cioè che richiama il vermiglio del sangue, quello scaturito dall'ingiustizia. E' vero - non è solo un luogo comune - la cultura di questa porzione d'Africa ha diverse regole caratteristiche: una, famosa, è pole pole (piano piano). Nessuno si affanna eccessivamente. File intermi-

nabili di persone vanno avanti e indietro lungo le strade, senza l'ansia della corsa, così come molti altri passano le ore ad attendere che qualcuno li prenda a giornata. Un'altra è la filosofia della cicala, che a differenza della formica non accumula, bensì vive alla giornata, quasi depositaria di una sorta di rassegnazione: quello che guadagna lo consuma. Regole, queste, che creano un contesto favorevole affinché culture più intraprendenti possano prendere il sopravvento e assegnare alle altre solo quel poco che la rassegnazione esige.

Una terra nella quale forse non si riesce a sfruttare fino in fondo ciò che viene fatto in modo disinteressato, forse un po' opportunisti, incapace ancora di far fruttificare ciò che riceve, ma non per questo meritevole di ricevere poco. D'altra parte la storia ci insegna che si cominciano ad apprezzare le cose quando il bisogno che abbiamo di esse ci consente di guardarle nella loro giusta prospettiva.

Una terra macchiata dall'ingiustizia, dunque, ma

ripagata, anche se in modo mai adeguato, da un grande sforzo di carità. Quello dei cristiani (non solo cattolici) che a motivo di Cristo ormai da decenni spendono la loro vita perché questa si incarni in quella umanità, dando origine ora a nuovi figli della Chiesa; ora alla promozione integrale dell'uomo. Ed è proprio questa abbondanza di carità che ha fatto nascere in me quel senso confortante di meraviglia, nell'attraversare le poche strade tanzaniane e le nostre presenze.

Nel film The mission, il vescovo inviato da Roma per decretare la fine delle missioni dei Gesuiti in Paraguay, dopo aver visitato le diverse stazioni missionarie, esclama che nessuno avrebbe mai potuto prepararlo ad amputare un tralcio così bello dal tronco della Chiesa. Io non sono andato in Africa ad amputare alcun tralcio, ma con quel vescovo, forse realmente mai esistito, sento di condividere quel senso di ammirazione e di orgoglio per quanto la passione dei miei confratelli ha saputo realizzare. E non parlo solo delle cose: quelle il tempo, tiranno, troverà il modo di cancellarle. Parlo dei semi di vangelo sparsi nel cuore degli uomini e delle donne di quelle terre vergini, che sono certo oggi possono iniziare a guardare con speranza al volto caritatevole del Cristo e assaporare un brandello in più di umanità. ♦



Prato 9 Novembre 2008

Incontro di informazione e formazione alla Missione

La dimensione missionaria di ogni vocazione



Relazione di Mons. Luca Bonari attualmente Proposto della Parrocchia di Asciano, nella diocesi di Siena

Il testo integrale si trova su www.ecodellemissioni.it

1. Accendere il fuoco della missione...

Il fuoco della missione si accende quando lo Spirito Santo trasforma i nostri cuori. È lo Spirito il protagonista della missione. Egli la suscita e la guida. Il fuoco della missione si accende quando lo Spirito ci trascina fuori da Gerusalemme, fino ai confini del mondo (cf. At 1,8). Lo Spirito opera due miracoli assolutamente necessari per la missione: trasforma il discepolo in missionario e attualizza l'evento storico di Gesù, rendendolo disponibile per ogni tempo e ogni luogo.

Se l'incontro con il Signore Gesù Cristo è decisivo perché la missionarietà attecchisca nel cuore di ciascuno di noi e nelle nostre comunità, questo è perché in lui si manifestano l'amore

e la misericordia come tratto essenziale del volto di Dio, vero e autentico Padre. È di questo amore universale che ogni comunità cristiana deve farsi testimone.

Gesù si è circondato di discepoli - la sua vera famiglia! - ai quali ha dato tempo e cure, ma la sua preoccupazione non ha mai cessato di essere *sempre per tutti*. Egli ha pensato al gruppo dei discepoli in funzione della missione.

Nel vangelo di Marco si legge che «ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare» (3,14-15). È stando con Gesù che si comprende l'urgenza e la natura dell'andare. Ma è *andando* che si sta veramente in compagnia di Gesù: egli infatti è sempre in movimento, itinerante, senza fissa dimora.

2. Un incontro da cui ripartire

Il Papa ce lo aveva detto tante volte: ripartire da Cristo! Vi confesso che ho durato fatica a far mio questo appello ed ora vorrei condividere con voi un punto che considero strategico nel futuro della pastorale e della coscienza missionaria delle nostre comunità e di tutti noi.

Ora è tempo che lo stare nella Chiesa, il condividere la sua vocazione e la sua missione riparta da Gesù: ovvero è tempo di ridare alla relazione con la Chiesa un rilievo secondo, perché è la relazione con Gesù che deve emergere con forza come relazione prima. È infatti con Lui e a partire da Lui che dobbiamo ridisegnare ogni relazione: con noi stessi, con le nostre comunità, con la comunità ecclesiale, con l'azione pastorale della Chiesa nel

mondo... In questo contesto prende corpo il tema della mia relazione. Parleremo di vocazione e della dimensione missionaria di ogni vocazione. Incominciamo con il fare chiarezza sul termine vocazione.

3. Ogni vocazione nasce da un amore, racconta un amore e domanda amore

San Paolo, scrivendo alla comunità cristiana di Filippi (2,6ss), ci suggerisce di avere in noi *gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù il quale, pur essendo di natura divina... spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente sino alla morte e alla morte di croce*.

Gesù è il volto dell'amore secondo il cuore di Dio. Nessuno ha potuto e saputo vivere come lui la vocazione all'amore vivendola da uomo. Ed abbiamo visto che cosa significa fare dell'amore la ragione della nostra vita e porre l'amore come timone della nave della nostra esistenza. Significa immaginarsi servi dell'amore e andare là dove l'amore ci porta senza alcuna paura. L'amore è la principale virtù: sostiene la fede, incoraggia la speranza. L'amore resterà per sempre e sempre alla fine sarà vittorioso.

Rispondendo alla vocazione all'amore ci prendiamo così cura della vocazione dei fratelli e delle sorelle.

La missione - come si vede - sgorga dalla vocazione e ne costituisce il naturale orizzonte. La gioia è piena se possiamo dividerla, comunicarla...

4. Le sintonie

Mi ha favorevolmente sorpreso Benedetto XVI quando inizia la sua *Deus Caritas est* ponendosi una domanda. Dice il papa: *Il termine "amore" è oggi diventato una delle parole più usate ed anche abusate, alla quale annettiamo accezioni del tutto differenti... si parla di amor di patria, di amore per la professione, di amore tra amici, di amore per il lavoro, di amore tra genitori e figli, tra fratelli e familiari, dell'amore per il prossimo e dell'amore per Dio. In tutta questa molteplicità di significati,*

però, l'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile, emerge come archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono.

Poi egli inizia quella splendida analisi semantica, storica e biblica che a noi ora non interessa. Interessa invece il grido del cuore che sale irresistibile dall'umanità di sempre: amore! Posso garantirvi che la pastorale ordinaria è lì a rimandarci di continuo messaggi del genere (basti pensare all'esperienza che si rinnova ogni volta in occasione di un funerale, dove tutti fanno a gara nel voler ricordare i gesti di amore compiuti dal caro defunto...; un matrimonio, dove neanche lontanamente gli sposi si pongono il problema che l'amore che li unisce potrebbe finire...; un battesimo, dove babbo e mamma fanno a gara nel riconoscere una vocazione del figlio diversa e oltre la loro...; l'esperienza dell'adolescente che non ha alcuna paura nel gettarsi fra le braccia dell'amore come la cosa più bella e stimolante che possa accadergli nella vita...).

5. Il dramma di un amore solitario

Ma è quella dell'amore umano un'esperienza che inesorabilmente manifesta una incompiutezza che si rivela come un vero e proprio dramma esistenziale. Dice alla persona che non può vivere senza amore ma non gli dona naturalmente le coordinate per dare volto a quell'amore che è sorgente di vera autentica gioia. Dice il limite dell'eros sottratto e scardinato dall'agape. Ancora il Papa in DCE:

5. Due cose emergono chiaramente da questo rapido sguardo alla concezione dell'eros nella storia e nel presente. Innanzitutto che tra l'amore e il Divino esiste una qualche relazione: l'amore promette infinità, eternità — una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere...

Ma non sono né lo spirito né il corpo da soli ad amare: è l'uomo, la persona, che ama come creatura unitaria, di cui fanno parte corpo e ani-

ma. Solo quando ambedue si fondono veramente in unità, l'uomo diventa pienamente se stesso. Solo in questo modo l'amore - l'eros - può maturare fino alla sua vera grandezza...

Ci sentiamo inteneriti di fronte a quest'uomo perché nel DNA della nostra esperienza credente troviamo proprio la buona notizia che risponde a queste domande: la buona notizia è Gesù: luce, vita, via, verità, sorgente, dimora dell'amore, per usare soltanto alcune delle definizioni che egli ha usato per presentare sé stesso come risposta di vita alle domande dell'uomo. Come?

6. Consegnato all'amore perché l'amore lo ridonasse alla vita

L'essersi abbandonato, pieno di speranza, nelle mani del Padre permetterà a Gesù di sperimentare una vittoria così travolgente come quella della Resurrezione. Lo dice lui stesso in un momento drammatico del suo dialogo con la sua gente: *Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite". A queste sue parole, molti credettero in lui (Gv 8,28-32)*

Non ha ceduto alla tentazione di fare da solo nella sua vita - pur essendo il creatore del mondo - ed ha fatto invece della sua umanità un dono all'Amore e agli amati - in una struggente relazione sponsale - fino alla fine.

La Resurrezione di Gesù dice a ciascuno di noi di non temere ad immaginare una vita dove lo spendersi in un amore unico, fedele, indissolubile - sia nel matrimonio che nella vita consacrata - sia l'unica ragione della vita: è ciò di cui abbiamo bisogno per essere - come ci dice il nostro cuore quando ci innamoriamo davvero - completamente appagati e veramente felici!

7. Ogni uomo è destinatario e attende questo annuncio, questo invito, questa chiamata: nella diversità delle risposte!

La vocazione all'amore. Si ma quale? Se c'è una chiamata all'amore

che ci riguarda tutti, siamo tutti chiamati a viverla nella stessa maniera e in maniera univoca? E allora come si spiega la differenza evidente che c'è tra l'essere donne e essere uomini nel modo così diverso di vivere l'amore? E perché è così diverso in un bambino, in un adolescente, in una babbo, in un nonno?... Non si nota forse anche soltanto dal punto di vista umano che c'è un'infinità di modi diversi di realizzare la vocazione all'amore?

Mi sembra molto bello in proposito quanto ci diceva il Santo Padre in occasione del Congresso Europeo per le Vocazioni del 1997. Ascoltiamolo insieme: *La vita ha una struttura essenzialmente vocazionale. Il progetto che la riguarda, infatti, affonda le radici nel cuore del mistero di Dio: «in Lui - in Cristo - Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,4). Tutta l'esistenza umana, pertanto è risposta a Dio, che fa sentire il suo amore soprattutto in alcuni appuntamenti: la chiamata alla vita; l'ingresso nella comunione di grazia della sua Chiesa; l'invito a rendere nella Comunità ecclesiale la propria testimonianza a Cristo secondo un progetto del tutto personale e irripetibile; la convocazione alla comunione definitiva con lui nell'ora della morte. Non v'è dubbio pertanto che l'impegno della Comunità ecclesiale nella pastorale vocazionale sia uno dei più gravi e urgenti. Ogni battezzato, infatti, deve essere aiutato a scoprire la chiamata che, nel progetto di Dio, gli è rivolta e a rendersi disponibile. Sarà così più facile, a chi è destinatario di una vocazione particolare a servizio del Regno, riconoscerne il valore ed accettarla generosamente. Non si tratta infatti di educare le persone a fare qualcosa, bensì a dare un orientamento radicale alla propria esistenza ed a compiere scelte che decidono per sempre del proprio futuro (GIOVANNI PAOLO II, Messaggio al Congresso Europeo, 29 Aprile 1997, n. 2).*

In questo contesto, la vocazione che raggiunge il cuore di una persona e la orienta a fare della sua vita un dono - a tempo pieno e con cuore indiviso - perché questo annuncio di gioia e di vita raggiunga il cuore di ogni persona umana che nasce alla vita, è affasci-

Primo Piano



Mons. Luca Bonari

nante e sarà sempre necessaria.

Esprime infatti ed interpreta la maternità della Chiesa proprio in quell'anelito divino che la spinge a rintracciare per le vie del mondo tutti i suoi figli. I più lontani sono i più vicini al cuore del Signore: la Chiesa lo sa, lo sente nelle sue profondità e chiede ad alcuni di noi di farci interpreti in modo speciale ed esclusivo di questa passione missionaria "alle genti".

8. Quali i contenuti della missione perché essa sia annuncio e memoria di questa vocazione?

- la relatività del tempo presente (a Diogneto)
- l'amore come presupposto di ogni storia: secondo il cuore di Dio (non c'è uomo che non ci creda...)
- la commensalità come principio di condivisione e di solidarietà (cum pane)
- l'aiuto fraterno in questo essere pellegrini non è un optional perché su di esso alla sera della vita io sarò giudicato (sarete beati se...) ♦

Evangelizzazione e missione nella storia

Eugenio Gualandì

Alla fine del Medioevo anche i santi francescani considerano legittima la crociata, anzi necessaria. Però non sempre e non ovunque.

La V crociata terminò, tre anni dopo la morte di S. Francesco, con un accordo fra l'imperatore Federico II e il sultano Melek el Kamel, che prevedeva la restituzione di Betlemme e Gerusalemme, ma che il pontefice Gregorio IX rifiutò considerandolo come un tradimento della causa cristiana. L'idea del compromesso politico non sfiorava neppure la mente del pur grande pontefice amico di S. Francesco, che cercò di incrementare le missioni in mezzo ai musulmani solo intensificando la pastorale presso i cristiani già presenti in quei regni.

Le missioni diplomatiche affidate agli ordini mendicanti dai successivi pontefici e dal re di Francia S. Luigi IX ottennero risultati incerti, fino alla decisione del re terzario, dopo la definitiva caduta di Gerusalemme, di intraprendere altre due crociate, che lo porteranno, la prima alla prigionia, la seconda alla morte (1270). La caduta della Terrasanta comporterà una lunga serie di sofferenze per i francescani, che però riusciranno ad ottenere la concessione, da parte degli stessi sultani vincitori, della permanenza a Gerusalemme e Betlemme, che si trasformerà poco dopo in Custodia. Verso la fine del



nel tentativo di sperimentare personalmente il suo metodo, presso Tunisi, trovò la morte (1316). Il solco fra Cristianesimo e Islam non era più colmabile, ed anche a causa delle divisioni religiose fra cristiani (scisma d'oriente e d'occidente) ed economiche fra città rivali (Genova e Venezia), la partita missionaria nell'Africa, nel Medio oriente e nei Balcani era persa.

MISSIONI in Medio ed Estremo Oriente

duecento un francescano spagnolo, Raimondo Lullo, capi che la soluzione non era la guerra di religione, ed elaborò un programma di riforma dell'attività missionaria, che presentò a vari pontefici e infine al Concilio di Vienne (1313). Questo prevedeva lo studio delle lingue, della logica e l'elaborazione di un linguaggio universale per comunicare fra popoli diversi. L'intento di Lullo era applicare l'intelligenza al Vangelo, la cultura alla missione, per far breccia sulla più ostica delle culture, quella islamica. Ma questo si rivelò ben presto utopia:

Intanto la pirateria araba cresce nel Mediterraneo, gli Ottomani partono all'attacco dell'Europa, e la risposta che la Chiesa tornerà a dare sarà di nuovo la crociata, di cui si faranno promotori gli stessi pontefici (come Pio II Piccolomini, + 1464), e animatori gli stessi santi (S. Giovanni da Capestrano, OFM +1456). (foto in alto)

I frati mendicanti, come furono i soli cristiani a rimanere in terra musulmana, saranno anche i primi a tentare l'evangelizzazione dell'Estremo oriente, che porterà nel 1307 alla istituzione della diocesi di Pechino da parte di Giovanni da



Montecorvino. Francescano, fu inviato dal pontefice Niccolò IV presso i Mongoli di Kubilai, il Gran Khan di Marco Polo, nel periodo della cosiddetta "pax mongolica", espressione che non rispecchiava molto i Mongoli, soprannominati "tartari" equivalente di "diavoli", ma che essendo tolleranti in fat-

Formazione alla Missione

di P. Samuele Duranti

Quante volte si è detto, scritto, sentito e letto che “nella Chiesa si è tutti missionari”, che la missione rappresenta la stessa ragion d'essere della Chiesa?! Ma la missione non si improvvisa: non solo quella “ad gentes”, ma anche quella intorno casa, quella fatta qui e ora, necessita di una preparazione, presuppone un percorso. Di questo ci parlerà, durante il 2008, Padre Samuele Duranti, sacerdote cappuccino, vicario parrocchiale di S. Lucia alla Barbanella, a Grosseto.

Padre Samuele è laureato in Lettere Moderne all'Università di Firenze, ha scritto 13 libri su temi religiosi, a carattere divulgativo, e centinaia di articoli. Ma non chiamatelo scrittore: il suo orgoglio è quello di essere un figlio di Francesco, innamorato di Gesù e della sua Parola.

Siamo giunti al terzo caposaldo: il primo è *Frequentare Gesù*; il secondo è *Conoscere le persone*; il terzo è *Parlare con le parole di Dio*. Per usare l'espressione di san Paolo: “Dopo avere imparato Gesù, non predichiamo noi stessi, bensì Gesù Cristo quale nostro Signore, mentre noi siamo i vostri schiavi per amore di Gesù”. E ancora: “Questo tesoro (Gesù, il Vangelo) lo abbiamo in vasi di argilla, perché appaia che la potenza straordinaria è da Dio e non viene da noi”.

Parlare delle cose di Dio con le parole di Dio, questo dev'essere l'obiettivo della evangelizzazione. Niente è più appropriato e più efficace della Parola ispirata; spiegare/proporre le realtà divine con le parole stesse di Dio assicurano verità e frutti spirituali.

Dal 5 al 26 ottobre si è tenuto il Sinodo dei Vescovi sul tema “La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa”. Lo strumento di lavoro era diviso in tre parti: Che cosa è la Parola di Dio, il posto della parola di Dio nella vita della Chiesa, il posto della Parola di Dio nella missione della Chiesa. Quando uscirà il Documento dovremo farne oggetto di approfondita riflessione.



PARLARE CON le parole di Dio

Dobbiamo essere più carichi di fantasia. Dio ha l'umiltà e l'accondiscendenza di passare attraverso noi, per diffondere la sua Parola

L'evento in sé e per sé ci dice quanto sta a cuore alla Chiesa la conoscenza della Parola di Dio, indispensabile per un'autentica vita cristiana; la liturgia ne è colma, i sacramenti e la celebrazione eucaristica ce la proclamano di continuo.

Dio ci parla nella creazione e, direi in maniera ancora più diretta, nella rivelazione, attraverso i suoi profeti. In maniera ultima e definitiva ci ha parlato nel Figlio. La Chiesa nasce e vive della Parola di Dio; si nutre della Parola di Dio; predica la Parola di Dio. Sacerdote o laico che sia dovrà sempre ricordare che maneggia non una cosa propria, per cui non è la Parola a nostra disposizione, ma siamo noi a servizio della Parola.

Abbiamo tutto il diritto e dovere, in quanto cristiani-battezzati, di portare l'annuncio della fede. Paolo diceva: “Guai a me se non evangelizzassi!”. Nutriti della Parola, da serbatoi dobbiamo diventare canali. Uscire fuori.

Cristo Pantocratore della Cattedrale di Cefalù (Palermo)

Dobbiamo essere più audaci, più propositivi, più carichi di fantasia. Dio ha l'umiltà e l'accondiscendenza di passare attraverso noi, per diffondere la sua Parola. Diveniamo la sua voce, dopo aver teso l'orecchio verso la sua bocca. Dio pone la sua Parola sulle nostra labbra per darla al mondo.

A Parigi, papa Benedetto XVI ha gridato ai giovani: “È urgente parlare di Cristo attorno a voi; alle famiglie e ai vostri amici, nei luoghi di studio, di lavoro e di divertimento... Non abbiate paura! Abbiate il coraggio di vivere il Vangelo e l'audacia di proclamarlo!”.

E ai sacerdoti raccomandava: “La parola di Dio divenga la compagna della vita, la consigliera delle buone azioni, il conforto nelle preoccupazioni e nel dolore”.

Come gli Apostoli, dopo la Pentecoste, dobbiamo affermare: “Non possiamo non parlare di ciò che abbiamo visto e udito”; dobbiamo parlare con franchezza e chiarezza, coraggio e audacia delle verità della fede e della morale cristiana. Il primo dono che lo Spirito Santo ha trasmesso è

stato “la scienza della parola”. Lo Spirito Santo ha preso la “forma delle lingue”. Raccomanda san Pietro: “Dobbiamo rendere ragione della speranza che è in noi”; e aggiunge: “Se qualcuno parla lo faccia come con parole di Dio”.

Ricordo che quand'ero giovane (nel millennio passato), leggendo gli Scritti di san Francesco, dicevo a me stesso: “Ma non fa che citare di continuo la Parola di Dio, non ha nulla di nuovo!”. Dopo ho capito perché, e come fosse bello questo arricchire le povere parole umane con la sublime conoscenza della Parola di Dio. Se anche noi si avesse tanta dimestichezza con la Parola di Dio da farne uso per qualunque insegnamento, quanta più forza di convinzione avrebbe il nostro annuncio!... Porterebbe dove il trenta, dove il sessanta e dove il cento per uno!, proprio come il seme della parabola di Gesù.

Scriveva Isacco della Stella: “Uno che semina se stesso rimarrà vuoto al di dentro e non raccoglierà niente al di fuori”.

Le realtà divine, le verità della fede trascendono la razionalità, ragion per cui le parole umane sono estremamente inadeguate, non possono esprimere l'ineffabile,

l'indicibile. Gesù ci insegna come rivelare il Regno di Dio con un linguaggio quanto mai chiaro, bello, ricco di fantasia e traboccante di amore, così come si rileva dalle sue parabole.

Evangelizzare è aprire l'uomo all'Assoluto: Gesù predica il Regno di Dio, predica la vita eterna, il giudizio di Dio, la misericordia di Dio, la paternità di Dio... per richiamare l'uomo alla sua dimensione spirituale, alla sua destinazione eterna; per strapparla dalle troppe sollecitudini di questa terra; questa è anche la nostra missione. Direi, oggi più difficile, perché distratti e dispersi da una forza centrifuga che ci getta fuori da noi stessi, e soffoca le aspirazioni più profonde del cuore e dell'anima.

Valori del Vangelo e principi morali suonano fuori tempo, anacronistici, pur essendo universali ed eterni. Il mondo è refrattario e perfino ostile; predica l'odio, la rappresaglia, la ricchezza, il libertinaggio, ecc. Troppi, volenti o nolenti, subiscono le false attrattive della stessa pubblicità, dei modelli di vita frivoli e vuoti, di un mondo vacuo... È una società “orizzontale”, a una sola dimensione: piatta/terrestre.

È inopportuno e controproducente entrare in polemica; un annuncio aggressivo e acido allontana; è **necessario** amore, moltissimo amore. Punto di riferimento dev'essere Gesù risorto sulla via di Emmaus: si affianca ai due pellegrini “disperati”, che gli volgono le spalle, se li fa amici; dialoga con loro, ritmando i suoi passi con quelli dei due discepoli. O come il diacono Filippo, che fa l'autostop (!) e sale sul cocchio dell'Etiopio e gli spiega ciò che sta leggendo, e così gli parla di Gesù.

Si tratta di incontrare le persone; cercare il dialogo, ricercare un punto d'incontro, curare le relazioni nell'amicizia e nella sincerità. Ha scritto Isacco della Stella: “Non si deve asserire la verità contro la carità, né mantenere la carità contro la verità”. “Amicus Plato, sed magis amica veritas”: Platone è mio amico, ma ancora più amica per me è la verità.

Appena qualche suggerimento pratico: noi annunciamo una Persona, Cristo; un evento, la sua morte e risurrezione, La prima parola è la vita; gridare il Vangelo con la vita: il martirio. Con le parole dello Spirito, è lui che ci introduce alla verità tutta intera. È lo Spirito che elargisce il dono della Parola: chiara, semplice, efficace di grazia; gravida di luce e di forza.

Con parole di Dio, entrare nel cuore dell'uomo perché comprenda che è il Signore “che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (Deus caritas est).

Lo Spirito Santo “fa nuove tutte le cose”; “la fede dipende dalla predicazione”; “Andate”, ha comandato Gesù; gettiamo nei cuori una domanda, un'attesa, una inquietezza. Ciò sarà possibile, servendoci della Parola di Dio; diversamente, il sale diventa insipido, il lievito non fa fermentare, la luce è posta sotto il tavolo.

Parlare con le parole di Dio, che lo Spirito ci suggerirà. ♦

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione

Addio a Miriam Makeba, voce leggendaria del continente africano

“Si è spenta la voce dell’Africa”, l’ultima canzone per “Mama Africa”: con queste parole, la stampa sudafricana ha annunciato la morte di Miriam Makeba, 76 anni, voce leggendaria del continente e simbolo della lotta anti-apartheid. Il decesso, improvviso, dovuto ad un attacco di cuore, è avvenuto durante la notte a Castel Volturno, vicino Caserta, dove la cantante aveva partecipato ad una serata in sostegno di Roberto Saviano, autore del romanzo ‘Gomorra’ contro la criminalità organizzata. Al concerto avevano partecipato numerosi esponenti della vasta comunità di africani presenti nella zona, che la cantante aveva incontrato anche domenica mattina durante la messa in inglese che si tiene presso la cappella dei missionari Comboniani di Castel Volturno. Nata nel 1932 a Johannesburg, Miriam Zenzi Makeba, nota a molti come ‘Mama Africa’, aveva raggiunto il successo con le sue canzoni in favore della lotta per l’indipendenza e contro il regime di segregazione razziale in Sudafrica. “La gente mi ha dato questo soprannome affettuoso e al tempo stesso maestoso – era solita dire ai giornalisti – ed io lo porto con rispetto e orgoglio”.

Congo rd: Crisi nel nord Kivu

Si è aperto a Nairobi, capitale del Kenya, il Vertice dei Paesi dei Grandi Laghi per discutere della guerra nel Nord Kivu,

nel nord Est della Repubblica Democratica del Congo (Rdc, ex Zaire). Al Vertice, presieduto dal Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon ed indetto dall’Unione Africana, partecipano il Presidente del Congo, Joseph Kabila, quello del Rwanda, Paul Kagame, oltre a quelli di Burundi, Kenya, Sudafrica, Tanzania ed Uganda. Partecipa ai lavori anche il Commissario europeo allo sviluppo Lous Michel. Secondo rapporti non confermati, tra le truppe congolese vi sarebbero militari angolani, un fatto che potrebbe segnare un’escalation del conflitto. Nella guerra del 1998-2003 l’Angola aveva inviato un contingente militare in appoggio al governo di Kinshasa.

Cristiani in India: nuovo appello congiunto dei vescovi, «indagare sulle violenze»

Un nuovo appello dei vescovi indiani, insieme ai vescovi dell’Orissa, chiede di porre fine alle violenze contro i cristiani e di aprire inchieste giudiziarie sugli avvenimenti in corso da più di due mesi. I vescovi condannano di nuovo l’omicidio di Swami Saraswati Laxmananda (che ha dato origine alle violenze dei fondamentalisti indu contro i cristiani nonostante sia stato rivendicato da un gruppo di maoisti, ndr) e l’uccisione di oltre 60 cristiani. Chiedono, perciò, che venga aperta un’inchiesta sull’assassinio dello Swami e inchieste separate sulla ragazza indu bruciata viva e sulla religiosa delle Missionarie della Carità violentata in pubblico davanti

a poliziotti che non hanno fatto niente. I vescovi continuano a chiedere “una forte e rigorosa azione nei confronti degli autori di questi crimini” e un “giusto risarcimento alle persone colpite e alle istituzioni”.

Bruxelles: Il Parlamento europeo per l’Africa

Si è svolta dall’8 al 12 Settembre la “Settimana di attenzione per l’Africa” con personaggi dell’arte, della cultura, della società e della politica. L’evento si inseriva nell’ambito delle iniziative per l’anno europeo del dialogo interculturale. Su richiesta di Luisa Morgantini (Vicepresidente dell’Europarlamento) erano presenti alcune organizzazioni italiane: Rete Pace per il Congo, la Commissione Giustizia e Pace degli Istituti Missionari Italiani, Chiama l’Africa e Beati i costruttori di pace. E’ stata allestita una mostra ideata da Chiama Africa. Inoltre i rappresentanti delle quattro associazioni presenti hanno consegnato una lettera aperta agli europarlamentari, informandoli sulla situazione in Congo RD e avanzando proposte mirate per migliorare la condizione della popolazione congolese.

Indonesia: Documento per la pace

Poco prima della festa dell’indipendenza (17 Agosto), rappresentanti delle sei religioni riconosciute nel paese (Buddismo, Confucianesimo, Induismo, Islam, Cattolicesimo e Protestantismo) hanno siglato un documento congiunto in cui affermano di respingere ogni forma di violenza perpetrata nel

nome della religione e chiedono a tutte le entità della nazione di sostenere i principi della pace e dell’armonia. I sei rappresentanti hanno esortato tutti i leader religiosi a essere coerenti, a promuovere l’umanità e la moralità, a difendere i diritti dei più deboli.

Bangladesh: La Caritas in difesa delle popolazioni

La Caritas di questo paese si è attivata per difendere i diritti delle popolazioni indigene sulle terre ricevute in eredità dagli avi. Molte famiglie sono prive di documenti che attestino la proprietà della terra che occupano, ma anche quelli che li possiedono rischiano di vedersi contestare la proprietà. Di solito, gli indigeni sono proprietari attraverso il cosiddetto “**possezzo terriero tradizionale**”. Lo stato sta espropriando le comunità tribali con il pretesto di realizzare parchi ecologici e altri progetti. Di fatto, molti terreni, sono già stati occupati da gruppi musulmani invadenti.

Rapite due suore in Kenya

Sono entrambe di nazionalità italiana le missionarie rapite nella località di El Wak, estremo nord-ovest del Kenya a ridosso del confine con la Somalia. Lo hanno precisato poco fa alla MISNA alcune loro consorelle in Kenya, precisando che le due suore si trovano da molti anni in Kenya e sono entrambe “molto esperte”. Il rapimento è stato confermato anche dal ministero degli Esteri italiano.

Nuovi viaggi & Nuove visite

P. Corrado Trivelli

Questa volta non ho da raccontarvi di un viaggio nelle nostre Missioni, ma vorrei utilizzare questo spazio di dialogo con voi per lanciare un messaggio di speranza in occasione della celebrazione del S. Natale.

Il Natale, come altre feste liturgiche, utilizza dei simboli per evocare una realtà profonda. Soprattutto quando facciamo memoria della nascita di Gesù, luce del mondo, evochiamo il simbolo dialet-

parola, le tenebre non spegneranno la luce della vita e del bene.

Seguiamo il tema della luce che ci viene offerto nelle varie letture della liturgia: “Il popolo che viveva nelle tenebre vide una grande luce, su coloro che abitavano in terra tenebrosa rifuse un grande luce” - Isaia I Lettura, Messa della notte. L’apparizione della luce è identificata, nella lettera a Tito, con: “Il nostro grande

ciò venire alla luce. E ciò che viene alla luce è il Salvatore Divino, Gesù Cristo. Anzi Egli è la sorgente della luce, colui che salva dalle tenebre ogni uomo che crede in Lui. Solo se desideriamo la giustizia, se sentiamo il bisogno di salvezza, se riconosciamo le tenebre che minacciano di avvolgerci, potremo riconoscere Gesù anche in questo Natale come luce che salva.

Ecco il motivo di grande gioia e speranza: il Natale ci

luce risplende nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno accolta... veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo, eppure il mondo non la riconobbe” (Gv. 1, 4-10).

Il Natale è lo scontro drammatico e tragico tra la luce di Dio e le tenebre del mondo, tra la volontà divina di donarsi totalmente all’umanità per salvarla e il desiderio titanico ed egoistico dell’uomo di salvarsi



Kongwa: un “grosso regalo di Natale” della ditta CIET (AR) tramite Maurizio Del Pasqua



tico tenebre-luce di origine giovannea. “O Dio che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi che sulla terra lo contempliamo nei suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo”.

Nessuna fatica a pensare al nostro mondo come a un mondo di tenebre, di morte, di male. Più difficile e meno spontaneo, pensare alla luce, al bene, alla bontà, alla vita che trionfa sulla morte, alla luce che vince le tenebre. Eppure questo è il messaggio del Natale: il male non ha l’ultima

Dio e Salvatore Gesù Cristo” e, nella notte, così viene proclamato: “Oggi è apparsa a voi una grande luce, vi è nato nella città di Davide il Salvatore, che è Cristo Signore”.

Non sono parole tratte da favole, da leggende. Sono la realizzazione delle promesse di Dio al suo popolo, in parte avverate e che possiamo costatare e vivere nella quotidianità, e in parte “non ancora” ma con la certezza che si avvereranno: Dio porta sempre a compimento l’opera sua. Natale significa nascita,

ricorda che la salvezza non solo è promessa e annunciata, ma ci è data. Infatti ci ricorda la lettera agli Ebrei: “Gesù il Figlio di Dio, che è l’irradiazione della gloria di Dio, ha compiuto per noi la purificazione dei peccati”. Non dobbiamo aspettare un altro Salvatore, un’altra parola di salvezza, un altro nome in cui cercare salvezza. Gesù Cristo è la Parola definitiva, ultima: la salvezza radicale è già compiuta.

Tutto ci è dato in Gesù: ancora la Parola di Dio “In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la

da solo. E noi sappiamo che nel cuore di ciascuno si cela la tentazione ateistica del “FAI da TE”.

L’augurio da parte del Centro Animazione Missionaria per questo Natale è che riusciamo a liberarci dal pregiudizio mortale che esistiamo soltanto noi e che conta soltanto ciò che facciamo noi.

Dobbiamo evitare di fare un Natale nostro, su nostra misura e con i nostri mezzi. Non sarà questo il Natale della luce, che porta la salvezza e la giustizia, la consolazione e la speranza.

Consacrazione della chiesa di Mkoka

Un confratello

Mkoka 9 Settembre: da una decina di anni si parla di questa stazione missionaria. È entrata nel quadro della nostra missione del Tanzania, quando i superiori credero opportuno ritirare i missionari da Mbuga e Kibakwe per consegnare queste sedi al Clero Diocesano di Dodoma, che nel frattempo era cresciuto in numero e qualità.

Intanto alcuni villaggi dipendenti dalla missione

missione di Mbuga, da circa due anni, già si dedicava all'assistenza di questi villaggi a nord di Kongwa.

P. Silverio e P. Egidio, oltre a dedicarsi alla costruzione della comunità spirituale, dovettero affrontare l'oneroso compito di costruire strutture accoglienti per i Padri, che avrebbero dovuto iniziare il servizio pastorale e nell'Estate 2004, anche se non completamente finita, si inaugura la casa dei Padri e gli uffici parrocchiali con il gruppo del campo lavoro organizzato dal C.A.M.

La prima urgente re-

presentanti le XIV Stazioni della Via Crucis.

Il "ben d'Africa"

Luigi Serra

Ho un'azienda che si occupa di assistenza nel campo della depurazione e trattamento acqua; nel mese di luglio di quest'anno, sono stato contattato da Piero F., geologo e vecchio amico della missione, una persona a me sconosciuta, il quale mi ha segnalato che c'erano problemi sull'impianto di dissalazione installato presso la missione di Kongwa.

ravo manualmente sulle apparecchiature, quindi ho dovuto sottopormi a un corso da parte dei miei stessi tecnici, persone eccezionali che fanno parte della mia vita.

A fine settembre sono partito per il Tanzania! Nel viaggio di andata ero in ottima compagnia: lo stesso Piero F. con tre suoi studenti: Bartolo, Italo, Giulio. Tra noi si è creata una bella amicizia. A Kongwa mi sono dedicato quasi esclusivamente alla manutenzione dell'impianto di dissalazione, cosa che volevo fare con scrupolo-

Ti rendi conto di quanto sei ricco, fortunato e con quanto poco sacrificio puoi fare un dono immenso ad altri.

Porto con me quei sorrisi, quei gesti di cortesia, le strette di mano sincere, la loro voglia di comunicare, sebbene ci fossero problemi nel farlo, quel profondo senso di solidarietà, l'immagine di quello stupendo cielo stellato che mi incantava, il comportamento strano della luna, la meraviglia delle stagioni che girano al contrario. C'è in me una nuova consapevolezza e un nuovo significato per la mia vita e la

talmente immerso in questo, che mi stavo dimenticando degli appuntamenti presi. Sono tornato ai miei compiti con valori rinnovati. Sento di volere più bene al mio prossimo e anche a te che leggi e che non conosco, ma sei una particella Divina e ti auguro ogni bene.

Kwa heri

Oasi nel deserto dell'Arabia

P. Luciano Baffigi

Il 50° di Sacerdozio di missione celebrato dal no-

sonari: P. Eugenio Mattioli e P. Edoardo Saracini.

L'attività missionaria consiste nella cura spirituale di coloro che prestano la loro opera in questi paesi. Sono provenienti da tutte le parti del mondo e costituiscono la maggioranza della popolazione.

I governi locali, ad eccezione dell'Arabia Saudita, danno la possibilità alle Comunità cristiane di costruire i loro luoghi di culto e le scuole. In questo senso sono stati fatti passi avanti nel dialogo con gli Sceicchi e i Sultani sia per l'attività

rischiano di perdere la loro identità culturale e le loro abitudini religiose.

Mi tornano in mente le oasi verdissime dell'Oman, che ti appaiono davanti all'improvviso quasi come dei miraggi: distese di verdi palme, sorvegliate da stupendi forti seicenteschi, in contrasto con l'arido ambiente circostante. Come dimenticare il paesaggio magico del deserto degli Emirati con le sue rosse dune pronte a modellarsi ogni volta che soffia il vento. Un deserto che, sotto la sua arida sabbia, nasconde un pre-

Mkoka: la chiesa completata



Mkoka: l'altare



Kongwa: Padre Silverio soddisfatto alla fine dei lavori al dissalatore



Dubai, EAU: la "vela" del Burj al Arab



di Kongwa erano cresciuti, non solo secondo la carta anagrafica del distretto, ma anche sul registro della comunità parrocchiale sul quale aumentava il numero dei battezzati.

Il Vescovo di Dodoma di allora, Mathias Jsuja, decise di creare una nuova parrocchia nel numeroso villaggio di Mkoka distante da Kongwa una cinquantina di chilometri.

Affidata, in un primo tempo, alle cure pastorali del Missionario P. Silverio Ghelli, nel 2004 viene nominato parroco P. Egidio Guidi che trasferitosi dalla

alizzazione è un pozzo e deposito di acqua, che provvidenza volle, si trovasse potabile e a poca profondità.

Nel 2005 inizia la costruzione della chiesa e della scuola materna, quest'ultima costruita con il contributo dell'associazione GABNICHI Onlus di Siena, è stata inaugurata nell'Agosto 2006 durante il campo lavoro. La chiesa, già eretta nella sua struttura essenziale, viene completata con l'impianto elettrico, per opera del gruppo giovani partecipanti al campo e arricchita da affreschi rap-

Impianto essenziale, perché l'acqua del sottosuolo è salmastra. In modo chiaro mi dice che non ci sono disponibilità economiche.

Non era certamente nei miei piani di recarmi in Africa e soprattutto non in quel momento in quanto mi ero appena trasferito nei nuovi uffici. Poi ecco: "qualcuno" si mette in mezzo a sconquassare i tuoi piani per sconvolgerti la vita. Poi non occorrono molte abilità per crearsi motivi per non fare qualcosa. Invece, dopo un breve periodo di riflessione, decisi di partire.

Da troppi anni non ope-

rità quasi ossessiva: non è un posto "di passaggio". Tuttavia ho avuto modo di cogliere gli aspetti meno tecnici tramite quelle brevi ma intense passeggiate all'interno e fuori della missione. Ho incontrato persone eccezionali; accoglienti e sorridenti, sebbene il "niente" percepito da noi, per loro è ricchezza.

Ho lasciato un luogo dove manca tutto, portando con me una grande ricchezza: quella esperienza che va semplicemente vissuta. Solo vivendola, ti entra profondamente nel cuore, nell'anima, in ogni fibra del tuo essere.

certezza di ritornare.

Sono ritornato alla mia vita di prima, ma non sono più come prima, ho qualcosa di prezioso in più nel cuore e qualcosa in più da dare. Questa breve esperienza mi fa riflettere e mi spinge a dare più valore anche alle cose più piccole, che spesso ritenevo banali, ma che, in certi casi, possono fare la differenza. Ringrazio Dio per tutti i magnifici e costruttivi incontri con cui sta costellando il mio percorso.

Al rientro nel mio ufficio ho voluto subito condividere questa esperienza con i miei collaboratori e mi ero

stro confratello P. Eugenio Mattioli mi ha dato la possibilità di visitare, insieme a P. Giuliano Laurentini, alcuni luoghi dell'immenso Vicariato di Arabia.

Questa zona che comprende gli Stati emirati arabi, il Qatar, l'Oman, lo Yemen, Bahrein e l'Arabia Saudita, era affidata fino a pochi anni fa a noi Cappuccini toscani.

Ora è una Viceprovincia generale e sono presenti più di 40 Cappuccini prevalentemente indiani e filippini su un totale di una sessantina di missionari, sotto la guida di Mons. Paul Hinder. Noi toscani abbiamo due mis-

davvero encomiabile di Mons. Bernardo Gremoli e di Mons. Paul Hinder ed anche per la stima che gode la Chiesa specialmente nel campo dell'istruzione. Non dimentichiamo che le nostre scuole, molto serie, sono frequentate anche dai musulmani. Su un totale infatti di circa 19.000 alunni il 60% è di fede musulmana.

Le nostre Chiese ed i nostri ambienti, oltre ad essere luoghi di culto, di formazione e di istruzione, sono anche importanti punti di riferimento e di socializzazione per quelle persone che, lontane dal loro paese,

zioso tesoro, il petrolio, che rende quei paesi ricchissimi, con città che sono cantieri in pieno fermento, capaci di innalzare verso l'alto decine e decine di grattacieli fino all'altezza di 800 metri e prossimamente anche oltre. Ho ancora viva l'immagine della cosiddetta Vela del Burj al Arab, un'imponente e avveniristico albergo a forma di vela che svetta, con i suoi 200 e passa metri, sui palazzi circostanti. Tra l'altro, dal lato rivolto verso il mare, prende la forma evidente di una immensa croce. Un fatto casuale? Senz'altro significativo in quei paesi.

Ma il ricordo più bello è quello dell'esperienza che ho vissuto nei luoghi delle nostre missioni, in particolare in occasione della celebrazione del 50° di missione di P. Eugenio: un'esperienza di vera Pentecoste! Solo a Roma ho vissuto un'esperienza simile di universalità. È stato bello vedere riuniti nel nome di Cristo Gesù persone, di tutti e 5 i continenti, pregare e cantare insieme durante liturgie partecipate e ben curate. Emozionante poi lo spettacolo in onore di P. Eugenio, in particolare quello offerto dai bambi-

preziosa, perché queste oasi siano sempre più punti di ristoro per i nostri cristiani e luoghi di dialogo e di amicizia con i nostri fratelli musulmani.

Lettere dalla Romania

Lucia Iorio

Da Lucia ci sono pervenute due bellissime lettere che pubblichiamo, per motivi di spazio in forma ridotta. Carissimi, un bacio a tutti, ci credete? Ho organizzato un

Quando Giuseppe e il gruppo di persone dell'associazione "Insieme" se ne sono andati, mi hanno lasciato: tantissimo materiale per i premi, il mercatino e le merende! poi, Padre Giovanni mi dice che ha ricevuto un'offerta e mi chiede cosa ci possiamo fare. Comprare i gelati per tutti l'ultimo giorno! E così siamo andati in gita con pranzo a sacco. Il tutto per 150 bambini più 20 animatori!

Da mercoledì 10 settembre fino alla domenica 14 ho avuto la grande gioia di ospitare il Consiglio

al Presidente Giuseppe Failla e ad Antonio, Vincenzo, Enzo, Franco, Anna Maria, Noemi e Carmen.

25 settembre: Oggi ho ritirato il permesso di soggiorno, quindi eccomi immigrata regolare. Sono legalmente residente e mi sento molto rumena!

Domenica 28 settembre abbiamo celebrato San Vincenzo de' Paoli, il santo della carità. La giornata era dedicata ai malati. La mattina con il gruppo parrocchiale abbiamo preparato il pasto per i malati e dopo la S. Messa celebrata con loro,

mo di continuare a lavorare, ma con un altro Padrone. E da quando ho detto sì a questo progetto d'amore, la mia vita ha acquistato una serenità ed una pace che non aveva mai conosciuto prima.

A tutti pace e bene

Ancora testimonianze

Vittoria

Giunti in Tanzania, grazie alle basi forniteci da Padre Corrado e i Confratelli del

la nuova scuola superiore presso la Missione di Kongwa. Qui condividendo la fatica degli operai africani hanno imparato non solo un nuovo mestiere, ma anche un modo diverso di affrontare i problemi e di superare le difficoltà.

Noi ragazze eravamo destinate ad altre mansioni, alcune di noi ci occupavamo della zona dormitorio, pulendo e riassetando secondo le necessità; collaboravamo anche con Sr. Anastasia e Iride nel preparare gustose vivande africane e noi insegnavamo qualche piatto

non scompare mai, anche quando è forte la sofferenza fisica. È bello vedere con quale amore, pazienza e perseveranza Suor Virginia si dedichi alla cura di affetti da piaghe. Purtroppo sono varie le piaghe che colpisco questi fratelli. Molte sono in conseguenza di ustioni, lesioni per cadute, bruciate per aver incautamente lasciato liberi i piccoli che sono caduti nelle braci ancora roventi. Il dispensario usufruisce anche di una saletta adibita a centro analisi, dove viene effettuato il prelievo del sangue.

il silenzio e l'odore che profuma da quell'alto fieno che mosso dal vento di fa gustare il "sapore" dell'Africa e si capisce quanto tutto qui sia diverso. La gente che incontri ti saluta festante, perché hanno tutto, perché hanno la gioia nel cuore, la gioia di vivere eppure non hanno niente del nostro avere. E allora? Perché sono felici più di me? Forse perché non sono un paio di scarpe o una macchina di lusso che regalano un sorriso vero.

Che cosa ho lasciato all'Africa? Un po' di magliette. Cos'ha lasciato l'Africa a

Emirati Arabi: da sin. P. Giuliano, P. Luciano, Mons. Poul Hinder e P. Eugenio il festeggiato



Onesti, Romania: Lucia Iorio, al centro, con Saverio responsabile per i volontari Ce.mi.Ofs e Dana



Prato, 9 novembre "Convegno missionario": Vittoria racconta...



ni: bianchi, neri, indiani, filippini, europei, australiani, americani, brasiliani, thailandesi, cinesi, che si davano la mano, cantavano e recitavano insieme senza alcuna difficoltà. Nel deserto dei paesi arabi ci sono anche queste bellissime oasi e sono quelle più belle, un vero miracolo dello Spirito che fa fiorire anche la terra arida e non cessa di meravigliarci.

Ringrazio con tutto il cuore i nostri due missionari, oltre a tutti gli altri che ho incontrato, davvero molto accoglienti e cordiali, per la loro opera infaticabile e

mercatino. Ormai questa è la mia missione: mercatino per tutta la vita!

Per i bambini del villaggio era stato programmato un campus dal 1° all'8 settembre. Servivano i premi, il materiale per i giochi, le merende e un pic-nic finale, ma non ci sono i soldi! Così ho suggerito di raccogliere merce usata e rivenderla fuori chiesa con un bazar. L'idea è piaciuta e sono stati fatti gli annunci in chiesa per raccogliere il materiale. Poi, come sempre, la Provvidenza si presenta sotto le spoglie di qualche persona.

Nazionale quasi al completo. Sono così contenta del bel regalo che mi è stato fatto. Credo che anche loro siano ripartiti contenti del tempo trascorso insieme e come abbiamo potuto constatare la fraternità vissuta a tutto tondo, con i frati, la Parrocchia, le suore e la fraternità locale. Tutto questo senza merito da parte mia, io sto solo raccogliendo i frutti di coloro che han seminato prima di me. Umberto e Salvatrice hanno spianato la strada al mio lavoro, per me adesso è tutto più facile. Grazie! Grazie anche a p. Luigi, p. Giorgio, P. Fernando,

abbiamo tutti pranzato nel salone della Parrocchia. Erano presenti circa 60 persone. Poi, divise in gruppi di due, abbiamo fatto visita a coloro che non hanno partecipato.

Credo, come tutti, di avere agognato il momento di andare in pensione per avere meno impegni, dormire un po' di più e per quel senso di libertà che senti quando non hai obblighi di sorta. Finalmente, dopo 47 anni di lavoro, sono andata in pensione! Ma il Signore aveva altri progetti su di me ed ha messo nel mio cuore questo desiderio grandissi-

C.A.M., siamo stati in grado di porci con lo spirito giusto. Entusiasti della vita di condivisione e sacrificio che ci aspettava; pronti a mostrarci volentieri sia nel dare ma soprattutto nell'apprendere. Imparare condividendo è stata l'azione che ha caratterizzato la nostra esperienza missionaria.

Questa nostra presenza in terra africana è stata contraddistinta anche dalle varie mansioni che ognuno di noi era chiamato a svolgere. I ragazzi e qualche meno giovane, hanno collaborato con i fratelli locali presso il cantiere costruttore del-

tipico della cucina italiana. Un'altro gruppetto ragazze si dedicava all'asilo, preparando insieme ai bambini cartelloni con disegni e brevi didascalie necessarie alle maestre oppure a condividere con i bambini i momenti di ricreazione.

Ciò che maggiormente ci ha colpiti è stata l'esperienza nel volontariato, dove abbiamo cercato di dare una mano a Suor Virginia, al medico locale, e ad una ragazza tecnico sanitario. Il desiderio di guarire dalle malattie è grande, ma non per questo perdono la loro giovialità, e il loro sorriso

Le più frequenti malattie che angustiano le popolazioni africane sono: aids, sifilide, malaria, tbc, tifo e colera.

Abbiamo anche visitato dei villaggi della missione, sparsi per la savana o sulla montagna. Guidava queste "spedizioni" P. Silverio il parroco e Suor Visitandina. Erano occasioni per toccare con mano la vera povertà e la grande forza e ricchezza d'animo che gli africani posseggono. Assaporare il sapore e l'odore della Savana, con i suoi colori rosso-giallo e il terreno scuro e poi il nulla che predomina,

me? Beh... Tanto!

Innanzitutto sedici persone splendide che ho avuto la fortuna di conoscere, con cui, non senza discussioni e scontri, ho condiviso e imparato tante cose. Mi ha lasciato tramonti, paesaggi e la semplicità, che è fondamentale per vivere, perché nella semplicità ci sono le cose grandi, nella semplicità c'è Dio.

E mi ha lasciato la speranza... perché fin che c'è vita c'è speranza e in Tanzania sperano e credono e per questo vivono; impariamo a sperare di nuovo e forse torneremo a vivere!

**Primo Seminario
del Forum
Cattolico-Musulmano
Roma 4-6 novembre 2008**

a cura di Marco Parrini



Amore di Dio e amore del prossimo

Francesco M. Valiante presenta così su "L'Osservatore Romano" del 3 novembre scorso lo straordinario evento storico di cui la nostra generazione è stata testimone:

Quando cristiani e musulmani si siedono intorno a un tavolo per parlare di "amore di Dio" e "amore del prossimo", la posta in gioco va al di là di un semplice rapporto di buon vicinato: riguarda infatti il futuro dell'umanità. E non soltanto perché alle due religioni appartengono rispettivamente oltre un terzo e un quinto della popolazione

del pianeta. Ma perché le nuove dinamiche del mondo, riportando il fatto religioso al centro del dibattito pubblico, globalizzano oggi anche doveri e responsabilità dei credenti. Tanto da convincere molti a ritenere il dialogo non più una "scelta stagionale" ma una "necessità vitale", come già tre anni fa aveva visto acutamente Benedetto XVI a Colonia, in uno dei primi incontri del suo pontificato con una comunità musulmana. "Sembra che i credenti siano condannati al dialogo" ha ribadito lo scorso ottobre il cardinale Tauran parlando a un congresso

internazionale a Castel Gandolfo. Il destino di quello che André Malraux aveva profetizzato come il "secolo religioso" passa dunque per questa sfida. Lo hanno compreso un anno fa i 138 esponenti dell'islam autori della lettera aperta indirizzata al Papa e ad altri capi di Chiese e comunità ecclesiali il 13 ottobre 2007. In essa si avvertiva, appunto, che "se musulmani e cristiani non sono in pace, il mondo non può essere in pace". Da quella lettera - e dalla successiva risposta del cardinale segretario di Stato Bertone a nome del Pontefice -

è cominciato il cammino che porterà domani al primo incontro del forum cattolico-musulmano, in programma a Roma da martedì 4 fino a giovedì 6 novembre.

All'appuntamento partecipano due delegazioni composte da 29 persone per parte tra autorità religiose, esperti e consiglieri. A guidare quella cattolica è il cardinale presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, mentre a capo di quella musulmana c'è il Gran Mufti della Bosnia ed Erzegovina Mustafa Cerić. Del tema del seminario - "Amore di

Dio, amore del prossimo" - verranno approfonditi i "fondamenti teologici e spirituali" durante il primo giorno, mentre il successivo sarà dedicato a "dignità della persona umana e mutuo rispetto". La giornata conclusiva prevede l'udienza di Benedetto XVI ai partecipanti e, nel pomeriggio, la sessione pubblica alla Pontificia Università Gregoriana.

Dichiarazione finale

A conclusione Forum, le due delegazioni hanno concordemente sottoscritto il seguente documento:

1. Per i cristiani la fonte e l'esempio dell'amore di Dio e del prossimo è l'amore di Cristo per suo Padre, per l'umanità e per ogni persona. "Dio è amore" (1 Giovanni, 4, 16) e "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Giovanni, 3, 16). L'amore di Dio è posto nel cuore dell'uomo per mezzo dello Spirito Santo. È Dio che per primo ci ama permettendoci in tal modo di amarlo a nostra volta. L'amore non danneggia il prossimo nostro, piuttosto cerca di fare all'altro ciò che vorremmo fosse fatto a noi (cfr. 1 Corinzi, 13, 4-7). L'amore è il fondamento e la somma di tutti i comandamenti (cfr. Galati, 5, 14). L'amore del prossimo non si può separare dall'amore di Dio, perché è un'espressione del nostro amore verso Dio. Questo è il nuovo comandamento "che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati" (Giovanni, 15, 12). Radicato nell'amore sacrificale di Cristo, l'amore cristiano perdona e non esclude alcuno. Quindi include anche i propri nemici. Non dovrebbero essere solo parole, ma fatti (cfr. 1 Giovanni, 4, 18). Questo è il segno della sua autenticità.

Per i musulmani, come esposto nella lettera Una Parola Comune, l'amore è una forza trascendente e imperitura, che guida e trasforma lo sguardo umano reciproco. Questo amore, come indicato dal Santo e amato profeta Maometto, precede l'amore umano per l'Unico Vero Dio. Un hadith indica che l'amore compassionevole di Dio per l'umanità è persino più grande di quello di una madre per il proprio figlio (Muslim, Bab al-Tawba: 21). Quindi esiste prima e indipendentemente dalla risposta umana all'Unico che è "l'Amorevole". Questo amore e questa compassione sono così immensi che Dio è intervenuto per guidare e salvare l'umanità in modo perfetto, molte volte e in molti luoghi, inviando profeti e scritture. L'ultimo di questi libri, il Corano, ritrae un mondo di segni, un cosmo meraviglioso di maestria divina, che suscita il nostro amore e la nostra devozione assoluti affinché "coloro che credono hanno per Allah un amore ben più grande" (2: 165) e "in verità il Compassionevole concederà il suo amore a coloro che credono e compiono il bene" (19: 96). In un hadith leggiamo che "Nessuno di voi ha fede finquando non ama per il suo prossimo ciò che ama per se stesso" (Bukhari, Bab al-Iman: 13).

2. La vita umana è un dono preziosissimo di Dio a ogni persona; dovrebbe essere quindi preservata e onorata in tutte le sue fasi.

3. La dignità umana deriva dal fatto che

Un precursore del dialogo

Bernardo Gremoli, vescovo cappuccino e toscano (foto in basso), è stato per 30 anni, fino al 2005, vicario apostolico d'Arabia. Giunto nel Golfo nel 1976, ha ottenuto dallo sceicco Zayed Bin Sultan Al Nahyan - per la prima volta - di poter risiedere ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi. I suoi predecessori avevano la loro sede ad Aden nello Yemen.

I suoi 30 anni nel Vicariato, che comprende Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Oman, Qatar e Yemen, sono stati interamente spesi nella ricerca di dialogo e di sviluppo delle relazioni con le autorità politiche islamiche. Un dialogo fruttuoso se solo si pensa che i sacerdoti sono passati da 11 a 58, di diverse nazionalità; le scuole realizzate sono state 8, tutte di ottimo livello, frequentate da 18.300 studenti, il 60% dei quali di fede musulmana; che in tutti gli stati del Vicariato sono state costruite chiese, con la sola eccezione dell'Arabia Saudita, sempre su terreni regalati dalle autorità locali.

Il re del Bahrein e l'emiro del Qatar, dal 2002, hanno dato vita a numerosi incontri di dialogo con i cristiani: a Doha, ormai, l'incontro si ripete ogni anno, alla presenza di esponenti del Vaticano e, dal 2005, anche di esponenti ebraici.

Quanto all'Arabia Saudita - dice Padre Bernardo - qualcosa si muove anche lì: dopo la visita del re Abdallah a Benedetto XVI, nel novembre 2007, i cattolici possono riunirsi a pregare nelle case; il re inoltre ha promosso diversi incontri alla Mecca a favore del dialogo con i cristiani e, alcuni mesi fa, ha organizzato un grande incontro a Madrid. La situazione resta comunque delicata e le stesse autorità politiche devono stare attente, perché il fanatismo è fortissimo.

Per maggiori informazioni su Bernardo Gremoli e la sua esperienza in Arabia, vedere il n°28 della rivista



ogni persona è creata da un Dio amorevole; per amore, le sono stati offerti i doni della ragione e del libero arbitrio e, quindi, è stata resa capace di amare Dio e gli altri. Sulla solida base di questi principi la persona esige il rispetto della sua dignità originaria e della sua vocazione umana. Quindi ha diritto al pieno riconoscimento della propria identità e della propria libertà da parte di individui, comunità e governi, con il sostegno della legislazione civile che garantisce pari diritti e piena cittadinanza.

4. Affermiamo che la creazione dell'umanità da parte di Dio presenta due grandi aspetti: la persona umana maschio e femmina e ci impegniamo insieme a garantire che la dignità e il rispetto umani vengano estesi sia agli uomini sia alle donne su una base paritaria.

5. L'amore autentico del prossimo implica il rispetto della persona e delle sue scelte in questioni di coscienza e di religione. Esso include il diritto di individui e comunità a praticare la propria religione in privato e in pubblico.

6. Le minoranze religiose hanno il diritto di essere rispettate nelle proprie convinzioni e pratiche religiose. Hanno anche diritto ai propri luoghi di culto e le loro figure e i loro simboli fondanti che considerano sacri non dovrebbero subire alcuna forma di scherno o di irrisione.

7. In quanto credenti cattolici e musulmani siamo consapevoli degli inviti e dell'imperativo a testimoniare la dimensione trascendente della vita attraverso una

spiritualità alimentata dalla preghiera, in un mondo che sta diventando sempre più secolarizzato e materialistico.

8. Affermiamo che nessuna religione né i suoi seguaci dovrebbero essere esclusi dalla società. Ognuno dovrebbe poter rendere il suo contributo indispensabile al bene della società, in particolare nel servizio ai più bisognosi.

9. Riconosciamo che la creazione di Dio nella sua pluralità di culture, civiltà, lingue e popoli è una fonte di ricchezza e quindi non dovrebbe mai divenire causa di tensione e di conflitto.

10. Siamo convinti del fatto che cattolici e musulmani hanno il dovere di offrire ai propri fedeli una sana educazione nei valori morali, religiosi, civili e umani e di promuovere un'accurata informazione sulla religione dell'altro.

11. Professiamo che cattolici e musulmani sono chiamati a essere strumenti di amore e di armonia tra i credenti e per tutta l'umanità, rinunciando a qualsiasi oppressione, violenza aggressiva e atti terroristici, in particolare quelli perpetrati in nome della religione, e a sostenere il principio di giustizia per tutti.

12. Esortiamo i credenti a operare per un sistema finanziario etico in cui i meccanismi normativi prendano in considerazione la situazione dei poveri e degli svantaggiati, siano essi individui o nazioni indebitate. Esortiamo i privilegiati del mondo a considerare la piaga di quanti sono colpiti più gravemente dall'attuale crisi nella produzione e nella distribu-

zione alimentare, e chiediamo ai credenti di tutte le denominazioni e a tutte le persone di buona volontà di cooperare per alleviare la sofferenza di chi ha fame e di eliminare le cause di quest'ultima.

13. I giovani sono il futuro delle comunità religiose e delle società in generale. Vivranno sempre di più in società multiculturali e multireligiose. È essenziale che siano ben formati nelle proprie tradizioni religiose e ben informati sulle altre culture e religioni.

14. Abbiamo concordato di prendere in considerazione la possibilità di creare un Comitato cattolico-musulmano permanente, che coordini le risposte ai conflitti e ad altre situazioni di emergenza, e di organizzare un secondo Seminario in un Paese a maggioranza musulmana ancora da definire.

15. Attendiamo dunque il secondo Seminario del Forum cattolico-musulmano che si svolgerà approssimativamente entro due anni, in un Paese a maggioranza musulmana ancora da definire.

Tutti i partecipanti sono stati grati a Dio per il dono di questo tempo trascorso insieme e per questo scambio proficuo.

Alla fine del Seminario, Sua Santità Papa Benedetto XVI ha ricevuto i partecipanti e, dopo gli interventi del professor Seyyed Hossein Nasr e del Gran Mufti Mustafa Cerić, ha parlato al gruppo. Tutti i presenti hanno espresso soddisfazione per i risultati del Seminario e la loro aspettativa di

un ulteriore proficuo dialogo.

Estratto dal discorso del Santo Padre ai partecipanti del Forum (per il testo integrale, consultare www.vatican.va)

«Dio è nome di pace, giustizia, fratellanza e amore»

Cari amici, sono lieto di accogliervi questa mattina e vi saluto tutti cordialmente...

Il tema che avete scelto per l'incontro - «Amore di Dio e amore del prossimo: la dignità della persona umana e il rispetto reciproco» - è particolarmente significativo. È stato tratto dalla lettera aperta, che presenta l'amore di Dio e l'amore del prossimo come centro sia dell'islam sia del cristianesimo. Questo tema evidenzia in maniera ancora più chiara le fondamenta teologiche e spirituali di un insegnamento centrale delle nostre rispettive religioni.

La tradizione cristiana proclama che Dio è Amore (cfr. 1 Gv 4, 16). È per amore che ha creato tutto l'universo, e con il suo amore si fa presente nella storia umana. L'amore di Dio è divenuto visibile, manifestato in maniera piena e definitiva in Gesù Cristo. Così egli è disceso per incontrare l'uomo e, pur rimanendo Dio, ha assunto la nostra natura. Ha donato se stesso per restituire la piena dignità a ogni persona e per portarci la salvezza. Come potremmo spiegare il mistero dell'incarnazione e della redenzione se non con l'amore? Questo amore infinito ed eterno ci permette di rispondere dando in cambio tutto il nostro amore: amore verso Dio e amore verso il prossimo...

Anche la tradizione musulmana è piuttosto chiara nell'incoraggiare l'impegno pratico a servire i più bisognosi e prontamente ricorda la propria «regola aurea»: la vostra fede non sarà perfetta se non farete

agli altri ciò che volete per voi stessi. Pertanto, dovremmo lavorare insieme nel promuovere il rispetto autentico per la dignità della persona umana e per i diritti umani fondamentali, sebbene le nostre visioni antropologiche e le nostre teologie giustificino ciò in modi differenti. Vi è un grande e vasto campo in cui possiamo agire insieme per difendere e promuovere i valori morali che fanno parte del nostro retaggio comune. Solo a partire dal riconoscimento della centralità della persona e della dignità di ogni essere umano, rispettando e difendendo la vita, che è il dono di Dio e che quindi è sacra sia per i cristiani sia per i musulmani, solo a partire da questo riconoscimento possiamo trovare un terreno comune per costruire un mondo più fraterno, un mondo in cui i contrasti e le differenze vengano risolti in maniera pacifica e in cui la forza devastante delle ideologie venga neutralizzata....

Cari amici, uniamo i nostri sforzi, animati da buona volontà, al fine di superare ogni incomprensione e disaccordo! Decidiamoci a superare i pregiudizi del passato e a correggere l'immagine spesso distorta dell'altro che ancora oggi può creare difficoltà nei nostri rapporti; lavoriamo gli uni con gli altri per educare tutte le persone, specialmente i giovani, a costruire un futuro comune!

Possa Dio sostenerci nelle nostre buone intenzioni e permettere alle nostre comunità di vivere con coerenza la verità dell'amore, che costituisce il cuore del credente ed è la base del rispetto della dignità di ogni persona!

Possa Dio, Colui che è misericordioso e compassionevole, assisterci in questa impegnativa missione, proteggerci, benedirci e illuminarci sempre con la potenza del suo amore! ♦



Mons. Gremoli a colloquio con lo sceicco di Fujaira, S.A. Hamad Bin Mohammed Al Sharqi

Missione e Educazione

Marco Tibaldi

Chi è missionario oggi e chi è educatore? Come si pratica la missione e come l'educazione? Si può essere missionari, in terre lontane o vicino a casa, senza educare? Si può essere educatori (genitori, catechisti, insegnanti) cristianamente formati ed orientati, e non essere missionari?

Questo spazio, che per tutto il 2008 sarà curato dall'amico Professor Marco Tibaldi - personaggio ben noto ai lettori della rivista e ai frequentatori del CAM - si propone di aiutare tutti noi a crescere nella difficile arte dell'educare, a prescindere dalla dimensione del nostro impegno missionario.

Portare a tutti un messaggio di speranza e di novità

Vediamo come esempio le valenze educative contenute in un brano molto conosciuto del Vangelo di Luca: l'incontro di Gesù con i due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). Prendiamo alcuni snodi significativi del testo per vederne simbolicamente le applicazioni al mondo dell'educazione. Innanzitutto i due discepoli di cui qui si parla possono essere visti come esemplificativi della situazione in cui si trovano certamente molti dei giovani che siedono nei nostri banchi. Sono giovani-discepoli in fuga da Gerusalemme, in fuga dal luogo dove si è giocata la partita decisiva della loro vita, che loro non riescono però a riconoscere come tale.

Dentro a questa fuga possiamo vedere tutta la fatica di trasmettere il patrimonio di valori culturali, morali e religiosi che abbiamo ricevuto in eredità dai nostri predecessori e che è compito degli educatori trasmettere alle nuove generazioni. Di fronte a questa fuga, la tentazione più ricorrente dell'educatore è la lamentela, il rimpianto dei bei tempi andati, la critica sdegnata della crisi dei tempi presenti, e la rabbia che tutto questo genera. Anche Gesù risorto si è trovato ad affrontare un problema

simile e cosa ha fatto? Si è messo in cammino con loro ed è andato a cercarli sui sentieri delle loro fughe. Sembra facile, ma non lo è. Andare a trovare le persone là dove effettivamente si trovano implica infatti un scendere al loro livello, livello che spesso non è facile da accettare per l'educatore. Pensiamo ad esempio ai giudizi, pur giusti e pieni di vere motivazioni, che spesso vengono dati nei confronti dei programmi o delle letture che gli studenti seguono per conto loro, reality show, romanzi di dubbio gusto o di scarsa tenuta letteraria e simili. Gesù infatti ha un modo di accostarsi a questi discepoli in fuga molto delicato, che fa percepire loro la sua disponibilità al confronto e all'ascolto, tant'è che questi accettano di condividere con lui un tratto del loro cammino. Questo gesto non è privo di conseguenze. La prima consiste nell'accettare di passare per l'ultimo arrivato, per il più sprovveduto degli sciocchi: "tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?".

La seconda consiste nell'accettare la faticosa via del dialogo. Il brano ci presenta con una certa ironia il dialogo

Andare a trovare le persone là dove effettivamente si trovano implica infatti un scendere al loro livello, livello che spesso non è facile da accettare per l'educatore

Duccio di Buoninsegna: Incontro sulla via per Emmaus (Siena, Museo dell'Opera del Duomo)

tra Gesù a questi discepoli: lui è il Signore della vita, il Vivente e deve accettare per farsi riconoscere di dialogare con questi due che lo considerano il più sprovveduto tra gli uomini. Gesù però non aggredisce di petto la loro situazione, come forse saremmo tentati di fare noi, ma con pazienza si concentra solo sulle domande giuste da porre loro. È un'arte molto difficile, perché l'ansia di dare le risposte giuste subito è molto forte, eppure questa è l'unica strada percorribile, considerando anche un altro elemento che il testo di Luca ci fa vedere. I due discepoli non riescono a riconoscere Gesù, perché il loro cuore è triste. C'è in loro una tristezza che ha radici complesse, che fa un tutt'uno con l'esperienza di delusione e di tradimento che loro pensano di aver subito da Gesù. Così per i giovani che 'istintivamente' rifiutano tutto ciò che viene da coloro che li hanno preceduti, percepiti come fonte di delusione e di inadeguatezza. Dentro a questa situazione non c'è solo la fisiologica ribellione adolescenziale funzionale alla crescita e al rafforzamento della loro identità, ma anche vere e proprie esperienze di delusione nei confronti della società degli adulti, che non offre molte occasioni di speranza.

Tutto questo genera, al di là della superficie, uno stato di vera e profonda tristezza, che rischia di imbrigliare la loro vita nella spirale della sfiducia o che li spinge a cercare nuovi e fatui messia. Proprio come per i due del nostro brano che, non a caso si stanno recando a Emmaus, dove nel loro immaginario si era manifestato il vero volto di dio: il volto del dio battagliaio che fa vincere con le stesse armi dei nemici. Davanti ad un cuore ferito dalla delusione la tendenza che occorre combattere è quella di dare consigli non richiesti o offrire soluzioni che giungono nel momento meno opportuno per essere accolte. Per questo Gesù ha pazienza e continua il suo dialogo. Si potrebbe dire che tutta la prima parte dell'itinerario che Gesù compie è all'insegna dell'accoglienza. Un'accoglienza che riesce a mettere l'altro nella condizione per manifestare ciò che prova, cosa difficile quando sono in gioco sentimenti problematici come la tristezza. Una volta dissodato il terreno in questo modo, Gesù comincia una seconda fase: il racconto analitico delle motivazioni che lo hanno condotto alla croce come conseguenza lineare di tutto il modo di rivelarsi di Dio. Ciò in termini educativi non corrisponde alla semplice illustrazione dei valori che si intende trasmettere, ma nella capacità di penetrare e quindi di raccontare il filo rosso che collega la tradizione che si intende trasmettere.

Anche questa operazione non è per nulla scontata, perché anche i valori, che sono in sé perenni, si incarnano in forme che mutano e si adattano ai tempi, proprio perché si rivolgono a uomini in continua evoluzione. Questo è vero per la rivelazione e lo è anche per l'educazione. Occorre quindi che l'educatore sia in grado di scoprire prima di tutto in sé, applicandola alla sua vita, quali sono gli aspetti dei valori che intende comunicare che lui sperimenta ancora validi. Solo allora sarà in grado di proporre forme adeguate per la loro applicazione. Ciò che i due discepoli percepiscono

nelle parole di Gesù, che pure non è stato tenero con loro una volta che questi hanno compreso l'accoglienza senza riserve con cui lui si era posto al loro fianco, è un fuoco divorante: "non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?". Tale effetto atteso da ogni educatore non è frutto di chissà quali tecniche retoriche ma della capacità di parlare in modo significativo, ovvero in modalità capaci di offrire interpretazioni sensate della propria e della altrui esperienza. Solo il cortocircuito tra la propria esperienza e quella della propria tradizione culturale di riferimento rende questa ancora interessante e degna di essere appresa e perché no anche entusiasmante.

Il procedere del brano ci fa vedere altri aspetti interessanti dell'atteggiamento con cui Gesù educa i due discepoli. Ad un certo punto viene il momento della scelta: i due discepoli sono ad un bivio, è sera e devono decidere se invitare o meno a casa loro il pellegrino che li ha accompagnati fino a quel punto. Gesù non vuole forzare la mano, nemmeno a fin di bene, e "fece come se dovesse andare più lontano". Anche qui si cela una tentazione molto forte per l'educatore: nel momento in cui ha agganciato il proprio destinatario, è stato capace di accoglierlo, di ascoltarlo di fargli le domande giuste, di fargli un significativo racconto dei valori che intende trasmettere, può essere tentato di fare lui la scelta al posto dell'altro. Per questo occorre in questa fase del dialogo educativo saper prendere le distanze anche dal proprio modo positivo e corretto di porsi, sapersi mettere in ombra affinché l'altro possa decidere in tutta libertà se accogliere o meno la proposta educativa. Alle volte infatti si può peccare anche per una sorta di 'eccesso di efficacia', che vuole costringere l'altro con una proposta in cui di fatto non c'è posto per la sua libera scelta. È chiaro che in questa fase si rischia molto, perché tutto quanto si è fatto fino a questo momento viene riposto nella mani dell'altro perché decida se farlo vivere o morire. Gesù però, che conosce bene le dinamiche del cuore umano, invita a correre questo rischio perché la posta in gioco, la libertà dell'altro, è troppo alta e va difesa ad ogni costo.

I due accolgono finalmente nella loro casa Gesù e questi entra per rimanere con loro. Però nel momento in cui giunge l'atteso riconoscimento, allo spezzare del pane, lui sparisce dalla loro vista. Anche per l'educatore avviene qualcosa di simile. È possibile infatti, oltre che auspicabile, essere riconosciuti come portatori di un messaggio importante e significativo per la vita degli altri però, nel momento in cui questo avviene, il riconosciuto si rende di nuovo invisibile, come a dire che non esistono formule immutabili e precostituite che esonerino dalla continua ricerca di

altre forme e modalità di comunicazione. L'efficacia del processo educativo si vede infine dai frutti: i discepoli in fuga sono diventati a loro volta annunciatori, così i destinatari dell'educazione sono veramente raggiunti solo nel momento in cui scoprono con gioia che loro stessi sono ora divenuti educatori, capaci di correre entro le notti della cultura per portare a tutti un messaggio di speranza e di novità. ♦

Occorre in questa fase del dialogo educativo, sapersi mettere in ombra affinché l'altro possa decidere in tutta libertà se accogliere o meno la proposta educativa

Santa Sede: Barack Obama risponde ad attese di diritto e giustizia

Un augurio al nuovo presidente degli Stati Uniti Barak Obama di "rispondere alle attese e alle speranze che si rivolgono verso di lui, servendo efficacemente il diritto e la giustizia": è l'auspicio di padre Federico Lombardi, portavoce della Sala Stampa vaticana, nella dichiarazione rilasciata alla stampa all'indomani della vittoria elettorale del candidato democratico. "Il compito del nuovo presidente Usa - ha detto p. Lombardi - è di immensa e altissima responsabilità non solo per il suo Paese, ma per tutto il mondo, per l'importanza che gli Usa hanno in tutti i campi della scena mondiale".

Benedetto XVI all'ONU: rafforzare impegno per solidarietà e pace

Un invito a trovare "l'orientamento e la forza necessarie per svolgere i compiti urgenti da affrontare nei prossimi mesi", compresa l'applicazione degli Obiettivi di sviluppo del Millennio, il programma Nepad ed "altre iniziative volte a garantire che l'intera famiglia umana condivida i benefici della globalizzazione". A rivolgerlo ai membri e funzionari dell'Onu è il Papa, in un messaggio inviato in vista dell'incontro di preghiera che si terrà all'apertura della LXIII sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Ricordando "con gratitudine" la sua visita alla assemblea generale lo scorso

aprile, in occasione del sessantesimo anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani, Benedetto XVI rinnova il suo appello ai leader internazionali di "riappropriarsi della nobile visione morale e dei principi trascendenti di giustizia, principi condivisi nei documenti fondativi delle Nazioni Unite".

Cattolici-Ebrei: no ai linguaggi "che aggravano solo le tensioni"

"Il Comitato Internazionale di collegamento cattolico-ebraico (ILC), riunito per la sua 20ma conferenza a Budapest, ha espresso - in un comunicato congiunto diffuso ieri sera - "profondo rammarico per alcune polemiche e dichiarazioni intemperanti che sono state fatte sulla controversia concernente il ruolo di Papa Pio XII durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale". Il card. Walter Kasper e il Rabbino David Rosen, co-presidenti della "International Catholic-Jewish Liaison Committee", hanno quindi dichiarato: "Ribadiamo il nostro impegno a favore di un rapporto basato sul rispetto reciproco e la sensibilità". Il comunicato si conclude ricordando che, 10 giorni fa, il Comitato ebraico internazionale per le consultazioni Interreligiose (IJCIC) ha chiesto a Papa Benedetto XVI di mettere a disposizione degli accademici la visione degli archivi riguardanti le "decisioni prese dalla Santa Sede in materia di persone e politiche durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale".

Santa Sede: conferenza internazionale sulla cura dei bambini malati

"Cinquanta anni fa la mortalità infantile era stimata a 20 milioni ogni anno. Grazie a Dio oggi i numeri sono considerevolmente più bassi. Infatti si parla di 9,7 milioni di infanti morti per anno. Benché siano stati fatti evidenti progressi, siamo ancora lontani dal traguardo, basti pensare che ogni anno 4 milioni di neonati muoiono entro i primi 26 giorni della loro vita": lo ha detto in Vaticano, presentando la XXIII Conferenza internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per la pastorale della salute, il presidente card. Javier Lozano Barragan. Tema della conferenza, alla quale hanno preso parte 625 specialisti tra medici, studiosi, ricercatori, bioeticisti, teologi, sociologi, pastoralisti, da decine di paesi (41 i relatori internazionali) è stato "La pastorale nella cura dei bambini malati" e si è svolto dal 13 al 15 novembre nell'Aula del Sinodo.

A Firenze il convegno "terra santa terra ferita"

"Creare un'occasione di 'messa a fuoco' delle pagine più trascurate della storia di ieri e dei nodi fondamentali da sciogliere affinché si giunga ad effettivi spiragli di pace ed offrire alla comunità cristiana un momento di approfondimento sulla condizione di sofferenza dei popoli che vivono in Terra Santa": è quanto si propone

Pax Christi che, nell'ambito della propria campagna internazionale "Ponti e non Muri", promuove il convegno "Terra Santa Terra Ferita. Dalla memoria alla profezia" che si è svolto a Firenze il 29 novembre, data che, dal 1977, l'Onu dedica alla Giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese.

Firenze ha abbracciato il suo nuovo Arcivescovo

Il 26 ottobre, è avvenuto finalmente l'incontro fra Firenze e Monsignor Giuseppe Betori, nuovo Arcivescovo che succede al Cardinale Ennio Antonelli, chiamato dal Santo Padre a dirigere il Dicastero Vaticano della Famiglia. La giornata è stata densa di incontri ed eventi, pieni ciascuno di profondo significato. Prima l'incontro con i bambini ricoverati all'Ospedale Meyer, poi il pranzo con i poveri alla mensa della Caritas Diocesana, un omaggio alla Vergine Maria nel Santuario più caro ai fiorentini, quello dell'Annunziata e, infine, l'abbraccio con il popolo della Diocesi in Duomo, per la solenne concelebrazione eucaristica. Grandi schermi erano stati allestiti dentro e fuori la Cattedrale, per dar modo alla grande folla convenuta, di seguire il rito e le parole del nuovo Pastore. Il clima di affetto reciproco e di profonda comunione è stato avvertito soprattutto dalle parole del Vescovo e dai frequenti e prolungati applausi della gente, che hanno punteggiato i punti salienti dell'omelia.



Adozioni a distanza: Un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni



Nel ringraziare coloro che hanno sentito nel loro cuore il desiderio di questo gesto tangibile di solidarietà verso i più deboli ricordiamo di indicare sempre nella causale del versamento il n° della scheda e la nazione dell'adottato.

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

Adozioni a distanza in Romania

Moltissimi bambini e anziani sono nella miseria, nella fame e nell'abbandono; possiamo aiutarli? Come?

L'adozione a distanza è una iniziativa di carità proposta a persone singole, a famiglie, a comunità, a gruppi... per un impegno che duri almeno un anno e che può essere rinnovato. Dopo avere ricevuto il denaro inviamo la foto del bambino/a o della persona adottato/a.

Quanto costa l'adozione a distanza?

La quota annuale è di € 300 e può essere versata in un'unica soluzione o in due o tre volte, o mensilmente, specificando nella causale: Adozione Onesti Romania. Mentre per le offerte libere nella causale scrivere: Donazione Onesti Romania

Modalità dei versamenti:

Associazione Attività O.f.s. d'Italia
Onlus Centro Missionario O.f.s. CCP 41529173
Direttamente a Lucia Iorio, sul bollettino di c/corrente postale n° 53882759 - Prato Centrale
Indirizzo completo di Lucia Iorio:
Casa Franciscana, strada Jon Creanga n° 8/10
601091 Onesti jud. Bacau Romania
tel. 0040/234 326955 - cell.0040/0748507214
Mail: quelliefrancesco@libero.it

PROGETTI

Tanzania

● **Kongwa** Ci avviamo alla conclusione del "Progetto Scuola". Sarebbe importante poterlo ultimare per il nuovo anno scolastico ma rischiamo di non concludere per mancanza di fondi.

Prossimamente inizieranno i lavori per la realizzazione del "Progetto acqua" nella periferia di Kongwa. Si tratta della costruzione di una diga di ritenuta per creare un invaso di conservazione delle acque piovane. Ancora non è stato raggiunto l'importo totale.

● **Pugu** - È in corso la costruzione della scuola tecnico-professionale, e della chiesa-casa dei missionari.

Ripristino e ampliamento della chiesa-capannone di Ulongoni (vicino a Pugu) che è crollata e la comunità non ha dove pregare.

Incontri per l'Animazione Missionaria

10 Novembre - Animazione Missionaria presso Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Siena

15/16 Novembre - Massa - Convento Cappuccini - Giornata Missionaria.

19 Novembre - Livorno - Scuola Villa Corridi - testimonianze sull'esperienza di condivisione e sui risultati del gemellaggio riportati dagli scolari tramite corrispondenza e contributo di materiale scolastico.

22 Novembre - Siena - Aula Magna del Centro Didattico Università degli Studi - P. Corrado partecipa alla Tavola Rotonda in occasione della celebrazione del decennale della scomparsa della giovane volontaria Lisa Serafini.

30 Novembre - Livorno - Parrocchia "La Rosa" Animazione Missionaria.

13/14 Dicembre - Convento di Poppi - Giornata Missionaria con la partecipazione di P. Mario Folli, missionario in Nigeria.

17 Dicembre - Livorno - Incontro con gli alunni della scuola Elementare di Collinaia.

5 Gennaio 2009 - Prato - Cenacolo Franciscano: Cena fraterna, il cui ricavato va a sostegno del disallatore di Kongwa.

25 Gennaio - Siena - Parrocchia dell'Immacolata - Giornata Missionaria. Partecipa P. Mario Maccarini con i volontari dell'esperienza in missione.

In Febbraio, la data è ancora da definire: secondo incontro di Formazione e Informazione alla Missionarietà organizzato dal C.A.M. e dal CE.MI.ofs. dell'Ordine Franciscano Secolare.

Novità in libreria

"Che le loro vite siano raccontate"

Testo di recente pubblicazione dove storie di martiri che Dio ha scritto, grazie al si generoso e totale di donne e uomini d'Africa, che appartengono alla grande famiglia umana, senza confini. Nel libro di Contran e Kalonij vengono presentati i profili di laici africani uccisi dalla violenza, dalla dittatura e dall'odio che proprio contro queste piaghe si sono schierati.

Nelle loro vite si scopre che è possibile trovare la compassione e la speranza, anche nelle situazioni più difficili; testimoniano la fede di persone che sperano solo in Dio, perché ogni speranza umana è stata loro tolta. Raccomandiamo la lettura di questo libro a tutti, giovani e adulti, soprattutto nella formazione dei gruppi missionari.



Ti chiediamo un aiuto per il Progetto acqua di Kongwa

Costruzione di un invaso per la conservazione delle acque piovane. I lavori inizieranno al più presto se riusciamo a raccogliere l'importo necessario